Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 36 (1894)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVI. 31 Gennajo 1894. N. 2.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: L'Alleanza universitaria internazionale — Per lo studio del latino — Contro la continua invasione di nuovi libri di testo nelle scuole italiane (Sermone) — Classi speciali nelle scuole elementari urbane — Delle conversazioni — Cronaca: *Un vocabolario telegrafico; Collezione di storia naturale nelle scuole normali di Francia* — Varietà: *Media della vita umana; Disinfezione delle acque nelle scuole* — Per la collezione dell'*Educatore*

L'Alleanza Universitaria Internazionale.

Parigi, centro intellettuale della Francia, è veramente la città delle grandi e feconde iniziative. Essa attrae nel suo seno, come per una forza spirituale, le intelligenze più eminenti di tutti i paesi, le quali vi arrecano il riflesso e l'eco delle loro preoccupazioni abituali.

Uno dei grandi problemi che si mettono attualmente in campo, un po' da per tutto, davanti agli uomini non acciecati dai pregiudizii, o dagli odii di razza, è questo: « Come ravvicinare sul terreno della pace e dell'incivilimento i popoli separati dagli interessi di caste o di dinastie, da lotte sanguinose, da conquiste irragionevoli, dalla concorrenza di forze economiche? »

Sicuramente, risponde il buon senso, ravvicinando sul terreno comune dell'educazione scientifica, questo grande e tenace legame delle intelligenze, i professori e gli studenti delle di-

verse nazionalità. Pur non considerando che il lato concreto della questione, c'è per essi una utilità immediata a conoscersi meglio, a penetrare, fino nell'intimità, lo spirito delle razze straniere.

Un'alta cultura non potrebbe essere completa, se non a patto, che in certa misura, sia cosmopolita, per necessità ben sentita, piuttosto che per curiosità. La conoscenza delle lingue principali, per conseguenza, dei popoli che le parlano, è indispensabile non solamente al professore, ma allo storico, al naturalista, al fisico, al chimico, al medico, al geografo, che vuol mettersi in grado di leggere nell'originale i lavori dei maestri della scienza moderna.

I viaggi, il soggiorno nei centri d'attività universitaria dell'Europa sembrano pertanto un bisogno di comunicazione e di istruzione universale. Non si conosce bene, infatti, la civiltà a cui si appartiene per la propria nascita, per il modo proprio di essere e di concepire, che dopo averla paragonata alle altre, principalmente a quelle che hanno tracciato il loro solco nel campo delle nozioni e delle istituzioni umane.

Si è potuto ciò nulla ostante convincersi, che, malgrado i mezzi di comunicazione, malgrado le ferrovie ed il telegrafo, malgrado le feste accademiche, come furono quelle di Bologna, di Losanna, di Montpellier, il movimento impulsivo della gioventù studiosa verso quella degli altri paesi manca di entusiasmo, o almeno d'un certo slancio. Le Università d'oggidì sono meno collegate che nol fossero quelle del dodicesimo e del tredicesimo secolo. Egli è vero che l'avvenimento della Riforma, come pure le guerre incessanti, che hanno preceduto e seguito la Rivoluzione francese, non sono state molto idonee a favorire questi rapporti.

Evidentemente il patriotismo, svegliato fino nelle sue suscettibilità più ombrose, si è ripiegato su sè stesso, come un essere geloso e sensitivo. Ma, come ben disse il signor Carlo Richet, professore alle Facoltà di medicina di Parigi, « sarebbe un farsi un concetto molto angusto dell'idea di patria, il vedervi un ostacolo all'internazionalismo intellettuale ».

Sarebbe infatti puerile il contestarlo. Le relazioni fra studenti e letterati di diverse nazioni costituiscono il miglior rimedio ai pregiudizii che separano bene spesso due popoli solamente

perchè non si conoscono. Si stima e si rispetta meglio un popolo di cui si conoscono l'idioma, i costumi, le aspirazioni, gli sforzi per isvilupparsi e conquistare il suo diritto all'esistenza collettiva.

Egli è dunque cosa eccellente sotto tutti i riguardi, che gli studenti di tutte le Università passino una parte dei loro studî in una Università straniera, per dilatare e fortificare le cognizioni di che l'insegnamento geografico, sviluppato e approfondito, li ha arricchiti.

È appunto per giungere a questo risultato, per creare questi legami universitarii, che, recentemente, degli uomini di gran voglia, appartenenti a diversi centri intellettuali, hanno formato un comitato di azione.

L'Alleanza non si compone ancora che di alcuni professori e studenti, ma essa ha incontrato una simpatica e calorosa accoglienza presso l'Associazione degli studenti di Parigi. In ogni caso, basta un piccolo numero di uomini autorevoli, energici e convinti per esercitare un'utile propaganda, provocare delle adesioni e dar impulso ad un movimento.

Qual'è il programma di cui l'Alleanza vuol ottenere l'attuazione?

In primo luogo essa vorrebbe attenuare le divergenze di scolarità che esistono tra le Università e le Accademie, sia cercando di ottenere l'equivalenza dei gradi, in tutti i casi in cui essa è possibile, sia facendo ammettere che uno studente possa prevalersi davanti ad un'Università, se non dei diplomi riportati all'estero, almeno dei semestri di studio che vi avessero regolarmente passati. È ben inteso d'altronde che devono esigersi delle serie garanzie al punto di vista del rigore degli esami, della solidità dei programmi e del merito dei professori.

Inoltre l'Alleanza si propone di facilitare, in ciascun paese, gli studii reciproci, sia ottenendo che i programmi, le conferenze, i lavori elaborati in pubblico, vi riserbino una più larga parte alle istituzioni comparate, sia sviluppando il sistema delle borse di viaggio, che ha dato fin quì dei buonissimi risultati.

Oltre all'impiego dei mezzi puramente intellettuali, l'Alleanza ha di mira di far nascere le occasioni di ravvicinamento tra i professori e gli allievi dei varii paesi colla multiplicità e la periodicità delle feste universitarie.

Infine, ed è questa un' idea umanitaria, essa ha per iscopo di chiamare l'attenzione delle Università sui mezzi di far penetrare un po' più di giustizia nelle relazioni internazionali.

Senza dubbio il progetto è lodevole e merita d'essere altamente incoraggiato. Tre tentativi si sono già fatti in questo senso; uno, in Inghilterra, da Riccardo Cobden; il secondo, in Francia, ad Anières, alla scuola Ozanam, che riuniva allievi d'ogni nazionalità; il terzo all'Esposizione Universale di Parigi, nel 1889. Nell'antica Sorbona fu riunito un Congresso internazionale dell' insegnamento superiore, organizzato sotto la presidenza dei signori Fallières, ministro dell'Istruzione pubblica, e di O. Gréard, vice-direttore dell' Università. Dei rapporti circostanziati ed eloquentissimi, fra i quali uno dei più importanti era quello del sig. Bufnoir, professore alla cattedra di Diritto, provocarono delle discussioni profonde, tra parecchi membri universitarii venuti da diverse parti dell'Europa, precisamente sulle questioni che formano l' oggetto del programma dell'Alleanza internazionale. Tutte le proposte furono adottate. ma non sembra che abbiano avuto pratico effetto.

L'Alleanza sarà più fortunata che i suoi predecessori? È d' uopo sperarlo, senza dissimularci però che l'esistenza d'una piaga aperta, quella dell'Alsazia Lorena, e perciò l'antagonismo tra la Francia e la Germania, così funesta ai buoni rapporti internazionali, oppongono un serio ostacolo all' adempimento del suo scopo.

Noi Svizzeri possiamo salutare cordialmente questo generoso pensiero di concordia e di unione tra giovani pieni di intelligenza e di buona volontà. Il nostro paese colle sue sei Università ed Accademie, le sue tre lingue, la sua diversità di costumi e di tradizioni democratiche concorrenti a cementare l' unità nazionale, colla sua libertà profondamente radicata nel suo terreno neutrale offre all' iniziativa dell'Alleanza un campo di cultura e di esperienze meravigliosamente preparato per un'opera, quale è questa di utilità internazionale. La Svizzera, Stato intermedio fra le più potenti società politiche dell' Europa, sembra destinata a sciogliere le difficoltà del presente e ad aprire le vie misteriose dell' avvenire a pro di quest' opera di civiltà fra i popoli.

Per noi, i diversi gradi d' insegnamento essendo concatenati

con una catena di stretta solidarietà, crediamo fermamente che il buon esito dei tentativi dell'Alleanza universitaria internazionale interessi la scuola tutta quanta dalla sommità alla base. Tutto ciò che sviluppa e che fortifica gli alti studii, si ripercuote, per una specie di azione riflessa, sull'insegnamento popolare, per il maggior profitto delle idee generali e per conseguenza per il bene degli uomini che pensano e lavorano sotto la loro egida benefica. A. GAVARD.

PER LO STUDIO DEL LATINO.

L'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica in Italia, ha indirizzato la seguente circolare ai Provveditori, Presidi di Licei e Direttori di Ginnasi:

« Roma, addì 10 gennajo 1894.

« La necessità di migliorare e rinvigorire lo studio del latino nei Ginnasi e nei Licei del Regno è omai riconosciuta da tutti; e questo Ministero indicò già con la circolare del 20 ottobre 1893, N. 114, alcuni rimedi, dimostrati dalla esperienza opportuni ed efficaci. Confidando che tali rimedi sieno per produrre gli effetti desiderati, io sento di dover tuttavia rivolgere agli insegnanti una speciale raccomandazione; la quale direttamente collegasi col metodo e col fine dell'istruzione secondaria classica.

« Avviene non di rado che, traducendo o commentando i testi degli autori, gl'insegnanti, troppo esclusivamente occupati delle illustrazioni sintattiche, metriche, storiche, filologiche, perdano di vista lo scopo precipuo, per cui si studiano le letterature antiche, che è, o dovrebbe essere, quello di preparare caratteri d'uomini forti e virtuosi, destando nell'animo della gioventù ideali elevati di libertà, di energia, di dignità, porgendo stimoli e ammaestramenti al ben pensare e al ben fare, suscitando l'amore e l'entusiasmo per ogni cosa egregia e lodevole. Questo scopo io vorrei che i professori del Ginnasio e del Liceo avessero sempre dinanzi alla mente; a questo vorrei che indirizzassero con tutte le forze l'opera loro, non disgiungendo dallo studio della lingua quello dello spirito, che per entro essa si muove, e mostrando di sentire e d'intendere quale alta virtù

educativa racchiudasi in quei monumenti immortali dell'arte e della sapienza antica, che ancora, dopo tanto volgere di gusti e di secoli, ci fanno meditare e palpitare.

« Il professore della prima ginnasiale può, non meno che quello del liceo, dare al suo insegnamento questo indirizzo educativo. Le declinazioni stesse dei nomi e le coniugazioni dei verbi gli offriranno, solo ch'egli sappia scegliere esempi adatti, occasione di presentare allo studio dei giovinetti massime e sentenze di virtù civile, che imprimendosi in quelle tenere menti vi lasceranno tracce durevoli. Così l'alunno, insieme colle forme delle parole, imparerà il culto e l'ammirazione delle virtù antiche ed il desiderio di imitarle; il suo graduale ascendere per le classi del ginnasio e per quelle del liceo sarà un graduale ascendere all'acquisto della propria coscienza d'uomo e di italiano.

« Se esistesse un'antologia latina di prosa e poesia, fatta colla graduazione ed ampiezza volute dai varî corsi ginnasiali e liceali, e rispondente all'intento che lo ha accennato, non dubiterei di raccomandarla espressamente: non esistendo, rimetto al criterio ed allo zelo degli insegnanti di scegliere e preferire per le letture e le spiegazioni, per le versioni stesse domestiche, quelle parti e quei luoghi degli scrittori latini dove più campeggi la grandezza, dove più brilli la virtù, dove più eloquente parli la parola del popolo, che fu signore del mondo.

« Dai libri, che sono specchio dei sentimenti, e dalla vita dei nostri padri, traggano gl'insegnanti argomento e modo a destare nei loro alunni i liberi e forti pensieri; e si guardino sopratutto dall'error grave e fatale di confidare nell'aride disquisizioni filologiche o grammaticali, uno studio che, come ho detto, deve mirare a più alta meta.

« Ho anch'io profondo il culto della scienza e grande il rispetto pel metodo scientifico in ogni ordine di studj; ma la scuola secondaria deve formare uomini e cittadini, non scienziati. Se, deviando dal cammin retto, si proponesse questo fine, non riuscirebbe che a fare dei pedanti.

« Io non dubito di trovare pronti a questo mio richiamo i cuori degli insegnanti. Dubitandone, mostrerei di avere poca fede nel loro senno, nella loro dottrina, nel loro patriottismo: e questa fede la ho invece pienissima ».

Contro la continua invasione di nuovi libri di testo nelle scuole italiane.

SERMONE.

Tante, cred'io, non fûr le cavallette,
Che de l'ebreo legislatore ai giorni
I campi disertâr che, alternamente,
Due volte a l'anno il settemplice Nilo
De la feconda sua belletta irriga,
Quanti son essi i libri che dai torchi
Non mai stanchi del *bello italo regno*,
Al riaprirsi de gli annuali studî,
Invadono le scuole. Antologie,
Grammatiche, manuali di lettura,
Elementi di scienza e mille e mille
Altrettali di titolo diversi
E di materia fan ressa a le porte
Per forzarne l'entrata: a quella guisa
Che son use di far l'agnelle, quando,
Reduci a sera dai sueti pascoli,
In su la soglia del presepe accalcansi,
Si premono, s'addossano e sormontano.
Giù da le antiche cattedre, suvvia,
Scendete omai, didattici volumi,
Cui dal sapere gli elementi primi
Attinser gli avi nostri: a voi non resta
Che di andare a dormir placidi sonni
Di vecchie biblioteche entro gli oziosi
Muti scaffali, se pur rea fortuna
Non vi serba al droghiere, o al salumajo.
Vero egli è bene che qualcun de' vostri
Nuovi rivali pregio altro non vanta
Che un ricco ed elegante frontispizio,
Ed è di dentro poco men che vuoto,
O, qual puppazzo, di stoppa imbottito;
Tal altro ancor in pubblico si mostra

Fattosi bello, con sfacciato plagio,
Perfino delle vostre istesse spoglie.
Ma che? il mondo sovente si tien pago
De le sole apparenze, e non domanda:
« Compilator mio bello, è del tuo sacco
Questa farina? » Hanno del resto i libri,
Hanno i suoi fati, ed ai capricci anch'essi,
Sono quasi per dir, vanno soggetti
De la moda volubile e tiranna.
Levan le strida i genitori a tale
Inopportuna mutazion di testi,
Che loro ogni anno emunge il borsellino;
Ma non di meno, se tenersi a casa
Non vogliono i figliuoli, o per le piazze
Vederli oziosi gironzare, o peggio,
Loro malgrado sottostar pur denno
A questo nuovo genere d'imposta.
Così l'Italia, che non sol di sette
Piaghe è percossa, qual l'antico Egitto,
Ma di settanta volte sette almeno,
Aggiungere vi deve anche quest'altra,
Che non è la men rea e men funesta,
Siccome quella che de le sue scuole
Elementari remora il progresso.

Lugano, 25 gennaio 1894.

Prof. G. B. Buzzi.

Classi speciali nelle scuole elementari urbane.

« Conviene che la scuola sia all'unissono colla società. Ciò ch'è vietato nell'una, non può essere ammesso nell'altra ».

« È la più grande chimera quella di sognare un tipo di scuola uniforme e cosmopolita, o di presumere di giudicare secondo un codice unico i procedimenti e le usanze scolastiche di tutti i paesi ».

« Buisson ».

Nella scuola, la convivenza di elementi contagiosi, i quali hanno sovente l'animo affievolito da cattive abitudini, da difetti che, non corretti per tempo, li rendono viziosi col volger degli

anni, riesce di gravissimo ostacolo a che la scuola possa esser sempre palestra di verità e di virtù.

Di questi elementi perniciosi alla scolaresca mi permetto parlare, convinto che i fanciulli riproducono i pregi e le maniere lodevoli dei compagni, del pari che i difetti ch'essi ereditarono dai genitori, o si procacciarono per incuria della società, o per impotenza della scuola.

Noi oggi, purtroppo, serbiamo la nostra ammirazione per le forze intellettuali a quel modo che prima si ammirava la forza fisica. Il valore morale dell'uomo ci par quasi parte secondaria — e sovente alla modesta bontà e dignità della vita, poniamo innanzi l'ingegno. L'uomo intero, insomma, ci sfugge.

Affinchè, dunque, la scuola possa con maggior vanto di sè e lustro della patria ottenere il fine che vuolsi dalla società, dall'esperienza, maestra della vita; crederei necessario che ogni anno fossero accolti in una classe speciale gli allievi inscritti in ogni singola classe, i quali l'anno precedente alla loro inscrizione tennero una condotta biasimevole e tale che, se non li rende assolutamente indegni d'appartenere alla scuola, consiglia tuttavia di tenerli separati dagli altri alunni, in mezzo a cui potrebbero esser centro di perverse istigazioni e sarebbero certamente cattivo esempio di male abitudini.

E siccome spesso l'insegnante, sì per il soverchio numero degli scolari, sì per la nessuna omogeneità di carattere degli allievi, sì per il grave lavoro che da lui è richiesto, non può sentire, osservare, correggere tutto e tutti; così crederei opportuno — ove fosse possibile — che al maestro distinto per zelo ed esemplare disciplina nella scuola, si affidasse una speciale classe (2ª o 3ª o 4ª o 5ª), nella quale egli, consacrandosi tutto a correggere coll'opera, ad edificare coll'esempio, trovasse modo di rendersi vieppiù benemerito.

Qualora poi il numero degli scolari per ciascuna delle suddette classi speciali fosse inferiore a 20 alunni, si potrebbero eccezionalmente formare scuole uniche, alcune con allievi delle classi 2ª e 3ª ed altre con alunni delle classi 4ª e 5ª.

Gli allievi, in numero non mai superiore a trenta per ogni insegnante, dovrebbero esser presi nelle classi della scuola stessa dal direttore della medesima, sentito ogni singolo insegnante, tenendo conto sopratutto della condotta serbata dagli allievi

nell'anno precedente e delle informazioni dei genitori circa gli eventuali cambiamenti del fanciullo.

A temperare per altro la durezza della misura dovrebb'essere ammessa la possibilità, negli allievi di buona volontà, di cessare d'appartenere, dopo sei mesi od un anno di buona condotta, alla classe speciale. In essa si potrebbero pure inscrivere durante l'anno scolastico — in luogo di quelli che, correttisi, furono ammessi a convivere coi migliori — quegli altri pochi allievi che, per abituale negligenza, indisciplinatezza, cattivo esempio, si rendessero nocivi alla convivenza coi buoni.

Lo scopo di questa innovazione, essendo eminentemente morale, richiedente molto senno e cuore nell'insegnante; le Autorità dovrebbero permettere al maestro di adattare, di svolgere i punti principali del programma didattico secondo le speciali esigenze della scolaresca a lui affidata.

Così facendo, egli sarà messo in grado di educare con più amore, con più zelo, chè la forza morale negli animi degli allievi non gli verrà meno; anzi, in fin d'anno, potrà dare un maggior numero di allievi promossi, con grande vantaggio dei genitori e dei bilanci comunali in ispecie, cui oggi pesa soverchiamente il numero dei ripetenti (un terzo circa degli alunni inscritti).

Le famiglie inoltre che avranno bambini nelle classi speciali, ci saranno vieppiù grate, perchè un tale trattamento verrà usato indistintamente per ogni allievo di cattiva condotta, e perchè i fanciulli saranno educati da insegnante appositamente scelto, con lo stesso metodo e con gli stessi mezzi disciplinari accordati dai vigenti regolamenti.

Chi del resto pretendesse che tutti gli insegnanti oggi debbano educare come venti anni fa, com'egli fece, pensa, vuole senza riflettere ai cresciuti e mutati bisogni sociali; trascurerebbe la legge suprema dell'educazione: *la convenienza*, ed ignorerebbe che la scuola dev'essere all'unissono colla società, cioè che col mutar dei bisogni in una, devono di necessità cambiare gli ordinamenti nell'altra.

L'umile mia proposta — la quale, son certo, ben applicata produrrà immediati e salutari benefizj all'allievo, alla famiglia — non dubito avrà il voto favorevole delle Autorità preposte all'istruzione e degl'insegnanti tutti, specie se vecchi, nonchè

di molte maestre cui, per necessità di cose, viene già affidata la 3ª classe maschile.

A quelle maestre segnatamente, che, incaricate di reggere le dette classi, vi si trovano a disagio, per molteplici ragioni d'indole fisico-morale, è mestieri rendere meno arduo il proprio cómpito.

Negli Stati Uniti d'America e in Inghilterra, è verissimo, la maestra insegna in tutte le classi maschili; ma nessuno ignora che quelli sono popoli diversi dai nostro per costumi e per vicende, e che tuttavia colà la donna insegna ai fanciulli con gran detrimento della propria salute, della disciplina e della educazione (1); e che in Francia e perfino in Austria, ove non v'è la febbre d'imitare servilmente, ove si tiene gran conto del temperamento, delle tradizioni della razza, della maniera della vita domestica e del sistema d'educazione, vi sono presentemente in una maestre 14809 e maestri 41120, e nell'altra maestre 67015 e maestri 85586.

Convengo per altro che, per le classi 1ª e 2ª, con fanciulli non mai superiori ai 9 anni, la maestra trova in sè medesima, nella sua intelligenza o nel suo cuore, ogni sorta d'aiuti; ma parmi che la natura non abbia concesso alla donna potenza e forza pari a quella dell'uomo, necessarie a sostenere le fatiche non lievi d'un razionale insegnamento nella classe 3ª maschile, ove spesso sono allievi dai 9 ai 14 anni.

Ed ora, infine, essendo la proposta riforma eminentemente pratica e di non lieve vantaggio all'erario municipale, concludo coll'augurarmi, per il bene dell'educazione popolare, che le Autorità preposte alla pubblica istruzione delle città più popolate, provino intanto farne almeno un esperimento. *(N. Educatore).*

DELLE CONVERSAZIONI.

Il giovane, nella scelta delle conversazioni, più degli adulti e de' vecchi, dev'essere riservato, giacchè, mancandogli la loro

(1) Dell'*educazione?!* tutt'altro! È invece constatato che le scuole americane sono fra le più educative appunto forse in quanto rette in gran parte da donne. *(N. d. R.).*

esperienza, può facilmente restare tra que' lacci che essi spezzerebbero.

Altronde il credito degli adulti e dei vecchi è già formato; le loro buone qualità sono note; un'abitudine provata da più fatti risponde ad ogni dubbia apparenza. All'opposto il giovane deve tuttora far nascere questa buona opinione nell'altrui animo, ed è di rado erroneo il giudizio che gli altri fanno di noi, quando dalle persone che frequentiamo ci giudicano; e fa duopo osservare che la vanità vieta loro di cambiare facilmente la prima opinione che di noi concepirono, vera o falsa ch'ella sia. Dunque, benchè non ancora molto istrutto, il giovane otterrà più gradi di stima se correrà voce ch'egli conversa spesso con persone di merito e gode la loro confidenza. La conversazione colle persone di dubbia fede, o palesamente scellerate, macchia la riputazione di chicchessia: i cani lordi insudiciano quelli cui fanno maggiori carezze.

Tutti consigliano ai giovani di non trovarsi nelle conversazioni, ove si tengono giuochi d'azzardo; giacchè qualunque sia la loro risoluzione, essi finiscono per cadere e rovinarsi. Essi cedono alle suggestioni ed all'esempio altrui, al timore d'essere dichiarati spilorci, paurosi, vili o schiavi de' voleri paterni; essi cedono al desiderio di divenir prontamente ricchi, desiderio che prontamente si accende e divampa alla vista dell'oro.

L'abitudine del giuoco produce i seguenti danni:

1. *Perdita della felicità individuale.* Le vicende del giuoco, quand'anche siano favorevoli, eccitano scosse sì rapide e sì gagliarde che confinano col dolore. Ora queste scosse sogliono per lo più essere sinistre, giacchè la massima parte de' giuocatori perde.

Altronde la brama dell'oro che, invece di restare sazia colle vincite ed è tormentata dalle perdite, la brama aizzata dell'oro è una cancrena che rode l'animo del giuocatore, è una sottile fiamma che lo consuma. Ometto di parlare de' suicidj prodotti dalle perdite del giuoco. La bisca di Monte Carlo informi.

2. *Perdita nella salute:* è questa una conseguenza dell'accennato stato dell'animo. Infatti sotto l'azione ripetuta del giuoco si sviluppa un carattere irascibile ed una viziosa energia di sensibilità che alla macchina corporea riesce sommamente no-

civa; perciò la massima parte de' giuocatori sono decrepiti a 40 anni.

3. *Perdite delle sostanze.* Per un giuocatore arricchito dal giuoco ne conterete cento rovinati.

4. *Perdita della fama.* Cicerone per iscreditare i giudici di Clodio, li paragona a quelli che frequentano le case di giuoco. Benchè tutti i giuocatori non siano persone infami, ciò non ostante la massima parte non lasciano d'essere riprensibili, perchè a diventar tali si espongono.

Nissuno dà la sua figlia per isposa a un giuocatore; nissuno lo accetta per compagno in una intrapresa; nissuno lo vanta per amico; nissuno lo vorrebbe per padrone; ogni padre vieta a' suoi figli la di lui compagnia, come la peste.

5. *Perdita della sensibilità ai piaceri intellettuali e morali.* Siccome le persone abituate all'uso del più acuto rapè divengono insensibili ai soavi effluvi del garofano e della rosa, così le persone abituate alle scosse gagliarde del giuoco rimangono insensibili ai piaceri della commedia, della tragedia, della pittura e delle altre arti belle; quindi i momenti che i giuocatori non impiegano nel giuoco sono occupati dalla noia. Il giuoco accresce il bisogno di sentire e diminuisce il potere di soddisfarlo.

Il giuocatore s'espone al pericolo di perdere e perde talvolta quell'unico denaro che è necessario alla sussistenza de' figli e della moglie; la sorte infelice di questi fa dunque minor impressione sopra di lui che il bisogno di giuocare: in quale punto sarà sensibile il di lui animo alle loro carezze?

Un giovine dedito al giuoco sdegna la compagnia de' suoi genitori, sdegna i loro innocenti piaceri, sprezza i loro consigli, diviene ladro domestico, e talora li disonora con azioni che la prigionia gli fruttano o il capestro.

6. *Perdita del senso comune.* Ogni giuocatore sragiona così come sragiona il volgo, allorchè da sogni deduce i futuri numeri del lotto.

L'abitudine di prendere per norme a' suoi giudizi i rapporti fantastici delle cose, distrugge l'abitudine di consultarne i rapporti reali, costanti e ragionevoli. Un giuocatore non avrà vergogna di attribuire la sua perdita alla sua scatola; un altro, alla presenza d'un nemico, ecc.; alcuni non giuocano che da-

naro tolto a prestito, quasi preservativo contro la sorte; altri destinano parte delle vincite ad opere pie, quasi pegno di vincite, ecc.!!

Dopo gli antecedenti riflessi è quasi inutile l'osservare che il giuocatore perde ogni sentimento di decenza, di gentil costume, divien rozzo, villano, caustico, mordace; non ha riguardo nè alle qualità altrui nè ai diritti; offende l'altrui amor proprio; tradisce i sentimenti del proprio animo, e va dicendo.

CRONACA

Un vocabolario telegrafico. — L'Ufficio internazionale telegrafico, che ha sede a Berna, dà compimento di questi giorni ad un gran lavoro che gli è costato tre anni di assidua occupazione, quello cioè della compilazione d'un vocabolario che sarebbe stabilito a spese degli Stati dell'Unione. Un certo numero di impiegati inglesi, spagnuoli, neerlandesi, italiani e svizzeri vi hanno collaborato. È veramente un'opera di lunga lena, tanto è vero che comprenderà non meno di 240,000 parole.

Esso ha attinto ad otto lingue: inglese, tedesco, francese, italiano, spagnuolo, latino, portoghese ed olandese. E veramente non era lavoro da prendere a gabbo il riunire per ordine alfabetico, con numeri di seguito, questa immensa quantità di vocaboli, col mezzo dei quali si potranno stabilire i codici in un linguaggio convenuto.

Si crede che la composizione potrà essere incominciata col prossimo mese di marzo. Verso la fine dell'anno corrente il vocabolario potrà essere messo in vendita e lo sarà, del resto, al prezzo più conveniente, perchè gli Stati si assumono a loro carico le spese di redazione che, come è naturale, sono considerevoli per questo che dieci impiegati vi hanno collaborato per lo spazio non interrotto di tre anni. Sarà accordato un indugio di tre anni per l'adozione generale del Codice per gli Stati Europei, ed è probabile che il Congresso telegrafico internazionale che avrà luogo a Pest nel 1896 lo promulgherà e lo renderà obbligatorio per tutti gli Stati dell'Unione.

Questo vocabolario non deve essere confuso col Codice del linguaggio convenuto; esso è semplicemente una ricchissima

raccolta di parole che permettono di stabilire dei codici per il linguaggio telegrafico convenuto.

Collezione di storia naturale nelle scuole normali di Francia. — Dietro domanda del ministro dell'Istruzione pubblica le scuole normali primarie hanno recentemente mandato al Museo pedagogico degli esemplari di collezioni che ciascuna scuola aveva raccolto e appartenenti alla botanica ed alla geologia.

I signori Bureau e Stanislao Meunier, professori al Museo, membri della Commissione delle Scienze, hanno presentato i loro rapporti sui risultati di questa inchiesta. Quello del signor Bureau riguarda gli erbarii, e quello del sig. Meunier le collezioni geologiche.

« Non sono soltanto, dice il sig. Bureau, le scuole normali di istitutori che hanno mandato degli esemplari dei loro erbarii, ma anche le scuole normali di istitutrici; su 90 erbarii, 28 provengono da queste ultime. La preparazione dei campioni in generale è soddisfacente; anzi ce ne sono alcuni che meritano speciale encomio per la loro ricchezza e distribuzione ».

In particolare il dotto professore dichiara *poco meno che perfetti* gli erbarii delle scuole normali di istitutrici di Bourg, Laon, Gep, Dijon e Angers.

« La prima impressione, aggiunge egli, che mi ha fatto l'esame che ho assunto, è questa, che c'è un progresso evidentissimo sui modelli presentati precedentemente. Molte scuole si sono conformate esattamente alle nostre istruzioni, e i risultati dei loro sforzi sono degni d'incoraggiamento ».

VARIETÀ

Media della vita umana. — La media della vita umana è di circa 33 anni. Un quarto muore prima dei sette anni, una metà prima dei 17. Di mille persone una sola arriva ai 100 anni; di 100 soltanto sei toccano i 65 e di 500 una sola giunge agli 80. Gli ammogliati vivono più degli scapoli, specie coloro che menano vita sobria e regolare. Le donne hanno maggior probabilità di vita che non gli uomini prima dei cinquant'anni, minore successivamente.

Mercè il progresso della civiltà e della scienza, la media della vita umana va accrescendo.

Disinfezione delle acque nelle scuole. – Nella *Revue médicale de la Suisse romande,* la signora C. Schipiloff propone, per disinfettare le acque destinate ad usi alimentari, l'impiego del permanganato di potassa.

Questo, come è noto, ha la proprietà di distruggere, ossidandole, le sostanze organiche contenute nell'acqua; e su questa proprietà è fondato un processo semplicissimo per la determinazione appunto della quantità di materia organica contenuta nell' acqua.

Nella dose di 5 a 10 cg. per litro d'acqua, il permanganato non solo distrugge tutta la materia organica contenuta nell'acqua, ma inoltre sterilizza completamente l'acqua medesima, uccidendo tutti gli organismi viventi. Per essere sicuri che la materia organica sia del tutto ossidata, occorre che l'acqua acquisti un color rosa persistente per una mezz'ora.

Si forma allora un precipitato bruno di ossido di manganese, il quale è affatto innocuo. Però tale deposito potrebbe essere eliminato facilmente, mescolando nell'acqua un poco di carbone dolce in polvere e filtrando quindi attraverso ad un doppio panno. Il carbone ritiene non soltanto il precipitato di manganese, ma pur anche i residui degli organismi viventi che potessero trovarsi in soluzione nell'acqua.

La filtrazione non sarebbe neppure necessaria, quando si trattasse di rilevanti volumi d' acqua contenuti in recipienti al fondo dei quali si trovasse uno strato di qualche decimetro di sabbia o di carbone in polvere. Naturalmente, si dovrebbe lasciare l' acqua tranquilla per alcune ore, affinchè il deposito avesse tempo di formarsi.

Il processo col permanganato presenta, in confronto specialmente di quello per filtrazione attraverso filtri di porcellana, il vantaggio della celerità; esso inoltre è estremamente facile ed assai economico. Infatti, un chilogramma di permanganato di potassa il quale costa una lira, basta per la depurazione di circa 20 metri cubi d' acqua. Pare anzi che potrebbe vantaggiosamente adoperarsi il permanganato di soda, che ha un prezzo notevolmente minore.

PER LA COLLEZIONE DELL'« *EDUCATORE* »

Nell'Archivio sociale in Lugano trovansi disponibili parecchi numeri dell'*Educatore* degli anni 1890 91-92 e 93. Chi ne abbisognasse per completare la propria collezione, ne faccia richiesta all'archivista professore Nizzola, il quale spedirà tosto i numeri cercati, se non saranno stati esauriti da richieste precedenti.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.